

L'ARBERIA LUNGRESE E IL POLLINO COSENTINO MERIDIONALE: Lungro, Acquafamosa, San Donato di Ninea, San Sosti, Mottafollone, Sant'Agata di Esaro.

Con l'auto percorro una strada dissestata con tornanti e lavori in corso (senza operai), che mi conduce di nuovo nella terra arbëreshë, nella sua cosiddetta "capitale": **Lungro**. Sede di Eparchia, ovvero una diocesi della chiesa cattolica di rito greco-ortodosso immediatamente soggetta alla Santa Sede dal 1919, anno di fondazione diocesana. Lungro (in arbëreshë Ungër) è il principale centro religioso, culturale e artistico della comunità arbëreshë dell'Italia continentale.

Appena entrato nella città, a dir il vero un piccolo e caratteristico paese, si respira immediatamente l'atmosfera italo-albanese, con i suoi profumi, le voci e anche gli elementi architettonici.

Sembra di essere in uno stato straniero, eppure siamo in Italia. Il bilinguismo è molto evidente, soprattutto nei nomi delle vie e in alcuni atti ufficiali, anche se potrebbe essere radicato oltre. Confido nella recente rivalutazione della lingua arbëreshë a livello regionale, favorendo il suo insegnamento nelle scuole elementari.

Anche la struttura urbanistica differisce molto rispetto ai paesi italo-foni vicini, come ho già visto a Firmo, qui le piazze sono il fulcro sociale del paese. Il paese non ha un solo "centro" situato in una piazza più importante, bensì ha più piazze collegate tra loro attraverso vicoli concentrici.

Ovviamente c'è una piazza più grande delle altre, ed è proprio dove si affaccia la cattedrale dedicata a San Nicola di Mira. La facciata ha una struttura romanica, ma è in stile barocco essendo stata edificata nei primi decenni del Settecento. In posizione rialzata rispetto alla sede stradale, si mostra imponente e maestosa sulle abitazioni circostanti, anche grazie alla presenza della doppia scalinata laterale di accesso al portale centrale. Il campanile ha le classiche tegole colorate sulla cupola ed è massiccio. Peccato che la chiesa sia chiusa, essendo aperta solo nel periodo strettamente riservato alle messe, che solitamente vengono effettuate di prima mattina.

In questo caso non so se la "spiritualità" greco-ortodossa sia più intransigente rispetto a quella latina nel senso da non permettere l'apertura degli edifici religiosi al di fuori delle funzioni religiose, ma sarebbe stato interessante e curioso da parte dei forestieri poter osservare la diversa struttura dell'interno della chiesa, con la sua iconostasi, così particolare e diversa da quella del rito latino. Anche questo sarebbe un importante segno di apertura e scambio culturale di popolazioni e religioni diverse. Almeno dell'edificio più importante dell'Eparchia.

Sulla piazza non poteva mancare il busto dell'eroe nazionale albanese, Scanderbeg, ormai il simbolo identificativo dei paesi della comunità italo-albanese.

Mi perdo volentieri tra le viuzze e i vicoli, ammiro quelle case leggermente diroccate, ma allo stesso tempo così vissute e vitali. Mi sorprende ancora della bellezza di questi piccoli paesi, tanto che mi dispiace che gli abitanti locali non sempre se ne rendano conto.

Un paese un po' difficile da visitare, per le ripide salite e i labirintici vicoli, ma con un centro storico che va rivalutato subito, se si vuole evitare la desertificazione e lo spopolamento. Mancano quasi totalmente gli esercizi pubblici, e anche delle piccole attività artigianali per cui Lungro dovrebbe avere una certa tradizione.

Sono tutti situati alla periferia del paese, nella cosiddetta zona nuova, soprattutto su Corso Scanderbeg. Il municipio non mi suscita molto, è un classico edificio ottocentesco, la più distante villa comunale, piccolina, ha un interessante gruppo

scultoreo che raffigura i minatori della vicina miniera di salgemma, che era tra le più importanti d'Italia.

Alla fine, nonostante la ricchezza degli eventi culturali, tra il carnevale e le festività religiose, il paese dovrebbe investire ancora di più nella cultura, nelle tradizioni della popolazione arbëreshë, almeno fondando un museo. Forse c'è, ma non l'ho trovato sebbene abbia girato in lungo e in largo per il paese.

Per fortuna c'è quella piccola chiesa dedicata alla Madonna dell'Icona che ha rinfrancato un po' la mia sensibilità artistica. Situata su una rupe che domina il piccolo fiume Taro, è un semplice edificio con struttura a capanna; è vero che l'ho trovata chiusa, ma è bella la sua posizione panoramica, da cui mi è stato possibile ammirare il paesaggio bellissimo dei verdeggianti monti circostanti, facenti parte del Parco Nazionale del Pollino.

Ecco un altro gioiello su cui il paese dovrebbe investire ancora di più, la natura. L'area circostante è ricca di sentieri attrezzati che portano a Santa Maria del Monte e al bellissimo Piano di Campolungo. Non ci sono andato per mancanza di tempo, ma vi garantisco che ne vale la pena. È un bellissimo luogo dove la natura domina a più di 1500 metri di quota. Forse un miglioramento delle indicazioni stradali dal paese sarebbe necessario.

Sono nel cuore del parco, una bella e panoramica strada mi conduce dopo pochi chilometri di tornanti nel piccolo paese arbëreshë di **Acquaformosa** (Firmoza) a 756 metri di altitudine.

All'estremità occidentale della cosiddetta Arberia, che alla fine è solo un raggruppamento di paesi italo-albanesi, e non un territorio ben definito, spicca per il suo centro storico curatissimo, lontano dalla sensazione di abbandono che ho trovato a Firmo e a Lungro.

È un paese molto piccolo concentrato in un avvallamento dominato dai monti del Parco Nazionale del Pollino, come il Cozzo del Pellegrino e la Serra Paratizzi e davanti si possono ammirare le morbide colline della zona di Altomonte. Qui il dominio della natura è predominante e non mi stupisco sul perché le tradizioni italo-albanesi siano ben preservate anche qui.

Famoso per i balli della Vallje, che si effettuano alla fine del Carnevale, non ha moltissimi elementi architettonici degni di nota. Allo stesso tempo però, avendo così tanta cultura popolare alle spalle, noto che sta investendo molto in tal campo.

Nella piazza principale del paese, dedicata a Vittorio Emanuele II c'è una bella chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista. La facciata è a capanna con elementi decorativi molto particolari che ricordano lo stile rinascimentale, sebbene sia frutto di rifacimenti successivi. Spicca quel portale con elementi decorativi della cultura albanese, come l'aquila per esempio, intagliati sul legno e in alto c'è un mosaico in stile bizantino che raffigura il Cristo Pantocratore con la Madonna e un santo (Giovanni?). Il campanile della chiesa ha la classica cupoletta con le tegole colorate.

Sulla piazza, inoltre, sono affacciati un palazzo signorile, forse degli antichi nobili della zona, un interessante Sedile con la torre dell'orologio e ovviamente non poteva mancare il busto di Scanderbeg. L'arredo urbano della piazza e della via principale sono molto adeguati, con una elegante pavimentazione di basolato e pietra granitica formante dei rombi regolari.

Faccio una bella e piacevole passeggiata tra le viuzze, non tanto faticosa visto che non c'è molta pendenza, sino a raggiungere una piccola e semplice Cappella della Concezione. È un edificio semplicissimo che rispecchia lo stile rurale e montano del paese.

Anche qui i servizi pubblici sono decentrati, e ora mi convinco che è tipico dei paesi arbëreshë avere servizi molto decentrati rispetto al centro storico, o forse è solo una coincidenza.

La visita si conclude andando al piccolo giardino pubblico, dedicato alle vittime innocenti di Mafia... mi ero dimenticato, sono nella regione dove è nata la 'ndrangheta ed è lodevole come l'amministrazione locale investa molto nell'educazione alla vita civile e alla lotta contro l'omertà e le esperienze criminali.

Con questo sorriso sulle labbra, affronto tornanti ancora più impervi, in mezzo a rigogliosi boschi di faggi, uno splendido dono della natura, ed esco definitivamente dall'Arberia. Ora sono nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, un vero e proprio polmone verde, e in lontananza scorgo su uno sperone un borgo sviluppato in verticale. Sono appena entrato nel comune di **San Donato di Ninea**.

Ancora qualche chilometro di tornanti, sempre più stretti, e sono finalmente su questo sperone, che erge isolato e quasi completamente circondato dalle montagne. Mi trovo in un paese caratteristico con vie ripidissime, quasi da alpinismo e non esagero.

Già è così difficile visitarlo, non oso pensare come si faccia a vivere senza l'ausilio dei mezzi motorizzati. La prima impressione è che qui il tempo si sia fermato per decenni, ci sono ancora qua e là le scritte che inneggiano al Duce e alla Propaganda del Ventennio. Ovviamente non faccio nessuna associazione, ma è sempre un simbolo della memoria che, benché a parere di alcuni possa far male, andrebbe preservata.

Sono nel centro storico, libero dalle auto (in un certo senso per fortuna) e ricco di pittoreschi scorci e vie labirintiche. Lo vedo molto ben curato, sebbene manchino vari esercizi pubblici. Forse ho trovato qualche negozietto qua e là, soprattutto sulla via principale del paese che conduce al Municipio.

È un piccolo edificio, quasi nascosto nel cuore del borgo. Non mi dice granché, ma è molto coraggioso l'atto di aver apposto una significativa targa con scritto: "Qui la 'ndrangheta non entra. I comuni calabresi ripudiano la mafia in ogni sua forma." Un vero plauso per l'amministrazione comunale per questo necessario esempio di civiltà.

Nelle immediate vicinanze c'è la parrocchia dedicata alla Santissima Trinità. Ha una piccola facciata squadrata con la statua del Cristo Redentore, e un massiccio campanile laterale, un po' sproporzionato rispetto al complesso dell'edificio. Stranamente anche qui le tegole della cupoletta a cipolla del campanile sono colorate... allora non è una peculiarità delle chiese di rito greco-ortodosso italo-albanesi, ma forse della Calabria, o probabilmente è stata una semplice imitazione culturale, data la vicinanza con i paesi arbëreshë.

Ora mi tocca fare una bella passeggiata sino alla cima dello sperone, e non è affatto facile soprattutto per chi non è allenato, come me appunto. Il percorso appare quasi interminabile, con le strade in verticale, raramente convertite in gradinate, ma è sempre bello fermarsi ogni cento metri perché gli scorci cambiano continuamente e il panorama è sempre e comunque straordinario.

Sono a più di 800 metri di quota, ormai in alta montagna, sono quasi alle pendici della Serra Paratizzi, e finalmente incontro la Chiesa dell'Assunta. In una posizione scenografica "letteralmente" in cima allo sperone, è notevolissima non solo per la sua particolare ubicazione, ma anche per la struttura architettonica dell'edificio. Di pietra a vista presenta una fabbrica massiccia, da ricordare una fortezza (chissà, magari lo era prima), su cui prospetta una facciata con emergenze strutturali di tipo barocco e al portale si accede tramite una scalinata aperta da un solo lato. Completa, infine, un severo campanile a base quadrata.

Il semplice interno è a tre navate, con sull'altare maggiore l'immagine dell'Assunta su un impianto barocco.

Dalla chiesa si apre un amplissimo piazzale-balcone da cui è possibile ammirare un panorama eccezionale che spazia dalle retrostanti montagne del massiccio della Mula sino alle colline che precedono la Valle del Crati, prima della piana di Sibari. Inoltre, è stato molto bello osservare con un'unica visuale l'intero paese dall'alto, quasi a volo di uccello con le case attaccate una con l'altra e una distribuzione che segue la ripida pendenza dello sperone.

Da qui è possibile fare interessanti escursioni sulle montagne del massiccio della Mula, che raggiunge i 1935 metri di quota e il Cozzo del Pellegrino che raggiunge i 1987 metri. Escursioni rese ancora più interessanti dall'assoluta carenza di vie di comunicazione carrozzabili, e dalla presenza di sentieri naturali e attrezzati. Una fatica che non mi sono permesso di affrontare un po' per la stagione autunnale e un po' per la necessità di tanto tempo a disposizione. Sono sicurissimo che la fatica sarebbe assolutamente ripagata sia dal panorama straordinario che si potrebbe ammirare, che dall'assoluto dominio della natura con la scarsità di elementi di antropizzazione.

Da qui, un po' a malincuore, scendo verso valle, e proseguo il viaggio. I tornanti sono sempre impervi, anche se più affrontabili rispetto a quelli che ho incontrato sino ad ora, e prima di uscire definitivamente dal comune raggiungo la frazione di Policastrello. Arroccato su una collina a lato della provinciale, si mostra ben curato con una bella Parrocchiale. La facciata a capanna è molto armonica nella sua semplicità, e spicca il suo bellissimo portale ogivale di pietra scolpita. Retrostante si può intravedere un campanile con la lanterna a cono.

Il centro storico, come sempre caratteristico, è molto ben curato e un po' silenzioso. Forse sarà l'ora, o forse sarà perché è una classica frazione di villeggiatura, ma il silenzio mi ha inquietato un po'... magari solo perché non sono molto abituato.

Pochissimi chilometri e un paio di impegnativi tornanti mi conducono al comune di **San Sosti**. Forse mi sto un po' allontanando dal cuore del Parco del Pollino, ma sono sempre vicino ai monti verdeggianti, con il massiccio della Mula che fa da padrone.

Prima di visitare decido di rientrare subito nel cuore del Parco, in un'area in cui il connubio tra natura e spiritualità è molto ben riuscito. Sto valicando il ripido versante solcato dal fiume Rosa, sino a raggiungere a 543 metri di quota, isolato e circondato dai monti Alto e Montea, il santuario dedicato alla Madonna del Pettoruto.

È un santuario molto venerato dai Calabresi, a vedere dall'ampio parcheggio (a pagamento) e dalla presenza di varie bancarelle che vendono oggetti sacri e simili. A dir il vero, quando sono andato non era presente molta gente, ma il motivo potrebbe essere legato alla bassa stagione oppure a un orario poco ottimale.

Meglio così per me che posso assaporare il bellissimo regalo che la natura può offrire attraverso quelle cime dei monti quasi completamente ricoperte di vegetazione.

In una profonda gola si erge la chiesa del Santuario. Sicuramente di origine ottocentesca ha un'elegante facciata, con un balcone sul secondo ordine. È affiancata da un bel campanile, proporzionato con il resto dell'edificio. L'interno a tre navate è assolutamente spirituale e fortemente legato al culto mariano, non sono presenti elementi artistici di rilievo, se non gli ex voto offerti dai fedeli.

Chissà se da qui si possono effettuare delle escursioni sulle montagne circostanti, ma già una bella passeggiata lungo le gole del fiume Rosa è un'esperienza naturalistica notevole.

Rientro in paese, dopo chilometri di strettissimi tornanti ammiro velocemente il piccolo centro storico, situato e sviluppato lungo la provinciale. Le vie principali sono quasi parallele alla provinciale, con piccoli e caratteristici vicoletti ortogonali.

Su una piazza che si affaccia sulla provinciale, un piccolo e interessante centro di aggregazione sociale, erge la piccola chiesa dedicata al Carmine. La sua facciata,

probabilmente del XVIII secolo, è carina ed è esaltata dalle lesene corinzie, mentre affianco c'è un bel campanile con cuspidi piramidale. L'interno è semplice ed emana la classica spiritualità contadina.

Sulla via (parallela alla provinciale), ben curata con la pavimentazione di basolato, si affacciano interessanti palazzi signorili, peccato che alcuni siano diroccati. Bella l'iniziativa di decorare alcune pareti con immagini che ricordano la natura, come il lupo e la farfalla; dalla datazione noto che sono dipinti di periodo recente, magari facevano parte di un'iniziativa ad ampio respiro evidentemente già conclusa.

Alla fine della via, quasi su un poggio, è presente la grande parrocchia dedicata a Santa Caterina. Di impianto ottocentesco, sicuramente ricostruita da un edificio anteriore, presenta una facciata influenzata dallo stile barocco con un semplice portale centrale, mentre sull'ordine superiore ci sono interessanti volute laterali. L'adiacente campanile è proporzionato con la chiesa, e presenta sull'ultima cella un orologio.

L'interno, recentemente restaurato, non ha molto di artistico; ha più una funzione spirituale che contemplativa.

Da una piccola balconata che circonda l'edificio religioso è possibile ammirare il panorama del paese, reso ancora più bello dalle verdeggianti montagne che lo circondano. Le viuzze vicine hanno interessanti scorci, ma magari potrebbero essere più curati e tutelati.

Da qui mi dirigo verso le colline che fiancheggiano la valle dell'Esaro e mi allontano temporaneamente dai monti facenti parte del Parco del Pollino. Percorro pochissimi chilometri di tornanti, attraverso colli morbidi e brulli, un improvviso contrasto rispetto al verde che ho incontrato per gran parte del mio viaggio, e finalmente entro nel comune di **Mottafollone**.

È un tranquillo paese arroccato su un colle a circa 400 metri di quota. Mi trovo in un'area collinare, sebbene le montagne del Parco del Pollino siano molto vicine e siano un pittoresco sfondo panoramico.

Il centro è ben curato ed è distinto in un centro storico medievale e un'area di espansione ottocentesca. Su quest'ultima insistono i principali servizi pubblici e di aggregazione sociale del paese.

Sulla lunga piazza San Giovanni vi è una piccola cappella dedicata alla Madonna del Carmine con sottostante il monumento dei caduti. L'edificio religioso è semplice e quasi insignificante, ma domina scenograficamente sulla piazza.

Più avanti, su un'altra piazza (o forse è proprio la stessa?), c'è la chiesa madre dedicata alla Purificazione di Maria Vergine. La sua facciata è di chiara impronta novecentesca, con il suo adiacente e slanciato campanile, ma non mi è stato possibile visitare il suo interno essendo l'edificio chiuso per lavori di ristrutturazione.

Nel complesso, però, la chiesa domina in modo austero e signorile sulla piazza, che purtroppo funge anche da parcheggio, anche se una sua pedonalizzazione (almeno temporanea) sarebbe un ottimo biglietto da visita per l'accesso al centro storico.

Il centro storico, piccolissimo, è molto ben curato con una pavimentazione di sampietrini almeno sulla via principale. I vicoli sono caratteristici e abbastanza pittoreschi. In alto ci sono i resti di un antico castello pesantemente integrato in una più recente abitazione.

Attualmente è difficile scorgere l'originaria funzione castellana e i lavori di ripristino tutt'ora in corso sono evidentemente un tentativo di rivalorizzare quello che c'è. Si può osservare un interessante portale ad arco a tutto sesto, con accesso al cortile interno, però spicca accanto, in modo negativo, un edificio massiccio e squadrato che ha avuto una funzione di abitazione, un vero e proprio corpo estraneo alla struttura. Si possono intravedere qua e là le antiche torri originarie e le scarpate in basso.

Mi auguro che i lavori siano svolti ad arte in modo da restituire al castello la funzione che gli compete, con la speranza che ridiventi un'attrattiva non solo turistica, ma anche socio-culturale. Soprattutto perché da qui è possibile ammirare un panorama eccezionale che spazia dai monti Alto, Mula e (forse) Pellegrino sino ai colli che precedono la valle del Crati.

Ritorno indietro verso il paese di San Sosti e proseguo ancora verso ovest, verso i monti della Catena Costiera e il Mar Tirreno. Sono di nuovo nell'area del Parco Nazionale del Pollino e chilometri di stretti tornanti mi conducono verso il paese di **Sant'Agata di Esaro**, a 461 metri di altitudine.

È un piccolo e pittoresco paese su una rupe ai pendici del Monte Montea, da cui nasce appunto il fiume Esaro, affluente del Crati. Ora si mostra abbastanza vitale con un quartiere moderno sviluppato sulla provinciale e ricco di esercizi commerciali e il centro storico, che sorprendentemente non si mostra meno vitale.

Dalla curata piazza Vittorio Emanuele entro nel nucleo storico con le sue caratteristiche viuzze, molto ben pulite e tutelate con una pavimentazione adeguata. È sempre interessante esplorare vie e vicoli con archi ciechi e piazzette nascoste qua e là, e soprattutto alcuni esercizi commerciali.

Ho incontrato un arco ai margini del centro storico, che sicuramente aveva una funzione di porta di accesso, dalla quale parte una specie di "via-balcone" da cui è possibile ammirare il panorama dei monti circostanti... a dir il vero in quel momento era un po' buio, ma sono sicuro che sia, come sempre, bellissimo.

Al centro del borgo antico è presente la chiesa Parrocchiale dedicata alla Santissima Annunziata. Costruita nel novecento, con tutta probabilità, da un edificio anteriore, è una imitazione bruttina dello stile romanico, soprattutto per la presenza di mattonelle di laterizio (forse) che appaiono un po' fuori contesto. L'interno è a un'ampissima navata, ma il complesso si mostra di dubbio gusto e l'altare è sicuramente del periodo barocco, forse proveniente dall'edificio che c'era prima.

Nelle vicinanze c'è una semplice chiesa dedicata a Santa Lucia, edificata nel cinquecento. È interessante la sua ubicazione su una carina piazzetta, e con un adeguato contorno urbano. Un piccolo luogo di ritrovo che è piacevolmente curato.

È stata una sorpresa vedere questo centro storico che è tenuto come un gioiello, e allo stesso tempo non ha rischiato la "museificazione", essendo ricco di vitalità tra esercizi pubblici e iniziative varie.

Nella cosiddetta zona nuova, al di là della provinciale c'è un interessante viale dedicato a San Francesco su cui si affacciano signorili palazzi. In fondo c'è il Santuario di San Francesco da Paola, con una facciata forse ottocentesca, e un bel campanile a destra.

L'interno è a una navata con volta piatta, presenta vari dipinti di stile moderno e un affresco che raffigura il santo titolare. Adiacente c'è un corridoio all'aperto (chiuso da vetrata) quasi a mo' di galleria, con tutta probabilità faceva parte di un chiostro; infatti noto che i tre lati, sebbene integrati in abitazioni, riproducono la struttura del chiostro essendo presenti su di essi resti di arcate a tutto sesto. In questa galleria vi sono alcune tracce di affreschi, forse del periodo secentesco.

Sta cominciando a fare buio, ed è inutile proseguire la visita giacché mi allontanano un po' dall'area di "riferimento". A ovest cominciano i monti della Catena Costiera che separa il paese dal Mar Tirreno, a nord ci sono solo i monti del complesso dell'Orsomarso, facenti parte del Parco del Pollino, a sud entro in un'area completamente diversa sia per geografia che per storia e cultura da tutti i paesi che ho visitato oggi, e a est... dovrei tornare indietro a visitare di nuovo i paesi che ho già visto?

Mi auguro che vi sia piaciuto scoprire questi piccoli paesi che, nonostante la difficile posizione geografica, lottano tenacemente per sopravvivere e difendere le proprie

tradizioni storico-culturali. In fondo la Calabria è proprio questo: il risultato di una continua lotta tra natura e storia. Andate a scoprirla!